

agli evasori » vennero adottate misure severe, così è avvenuto all'inizio degli anni novanta quando nel nostro paese si stabilì il superamento del segreto bancario.

Invece, questa volta, il condono è costruito senza misure volte a dimostrare che l'amministrazione finanziaria, la Guardia di finanza e chi compie gli accertamenti useranno un atteggiamento più fermo e viene accompagnato da misure concernenti il cosiddetto anonimato. Infatti, si potrà usufruire del condono e verrà garantito l'anonimato. Signor Presidente, le segnalo che questa è una misura anomala che non è stata adottata in alcun paese. Garantire l'anonimato produce un effetto particolarmente grave, perché nei prossimi anni l'agenzia delle entrate, il Ministero dell'economia e delle finanze e, soprattutto, la Guardia di finanza, gireranno a vuoto.

Infatti, svolgeranno le loro campagne di controllo e le loro azioni di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale, ma nel momento in cui le faranno potranno trovarsi con qualche impresa o contribuente che ha fatto il condono tombale. Quindi, si muoveranno a vuoto: daremo una frustrazione profonda all'amministrazione finanziaria oggi in grado di funzionare molto meglio rispetto al passato e metteremo la Guardia di finanza in condizioni di operare alla cieca, sprestando risorse senza sapere chi ha fatto il condono tombale.

Aggiungo che la norma sull'anonimato comporterà problemi seri quando si tratterà di definire, ad esempio sui condoni dell'IRAP, le quote che andranno alle regioni: vi saranno delicati problemi di ripartizione degli effetti del condono.

Vi è un'altra norma particolarmente grave: quella che prevede di allungare i tempi di controllo per chi non fa il condono da cinque a sette anni. Si tratta di una questione particolarmente grave perché, da un lato, stabiliamo che chi condona pagando una miseria, come dimostrerò successivamente dando alcune cifre, starà a posto. Dall'altro lato, chi non ricorre al condono avrà due anni di tempo in più rispetto ai cinque previsti dalle leggi e dallo statuto dei contribuenti.

Signor Presidente, è particolarmente grave che i dirigenti dell'amministrazione finanziaria e lo stesso ministro del lavoro intimidiscano i contribuenti dicendo che è consigliabile — il ministro dell'economia Tremonti dice addirittura che è prudente — fare il condono. Si tratta di un meccanismo in cui vi è da una parte la carota e dall'altra il bastone, ma viene calpestato lo statuto del contribuente. Si introduce un elemento pericoloso nel rapporto, che deve essere costruttivo, tra contribuente ed amministrazione, si introduce un meccanismo che altera i valori della legalità e si commette un disastro. In tal modo non otterremo quello che si sarebbe potuto ottenere con una sanatoria molto discutibile, come è avvenuto altre volte, ma tendente all'emersione. Altre volte, infatti, al condono era legata la possibilità che qualcosa emergesse (non vi era l'anonimato) e da lì si partiva per pagare quote più alte.

Signor Presidente, aggiungo alcune indicazioni su cui dobbiamo riflettere. Prendiamo, ad esempio, un lavoratore autonomo che ha 100 mila euro di reddito reale. Tale lavoratore dichiara un reddito di 50 mila euro e versa un'imposta di circa 15 mila euro. L'imposta che avrebbe dovuto pagare è di 36.800 euro, dunque vi è un'evasione di 21 mila euro. La sovrattassa che tale contribuente paga in base al condono è di 1.128 euro. La cosa più singolare è che, più è alto il reddito dichiarato, più è alta la quota che viene pagata. Se, ad esempio, il suddetto lavoratore avesse dichiarato un reddito di 70 mila euro avrebbe dovuto pagare di più: 1.532 euro.

Non vorrei annoiare i colleghi, tuttavia desidero sia chiaro che il meccanismo che è stato messo in moto è un meccanismo dove chi più ha evaso meno paga, mentre chi meno ha evaso paga di più. E meno male che poi in Commissione, con l'accordo con il relatore e con il parere favorevole del Governo — al quale ne do atto —, è stato possibile eliminare quell'altra assurdità contenuta nel provvedi-

mento, in virtù della quale si metteva un limite massimo a quello che si poteva pagare con il condono tombale.

Insomma un « capolavoro », in base quale è stato messo in moto un meccanismo dove chi ha evaso di più paga di meno, mentre chi ha evaso di meno paga di più. Questa è la problematica complessiva inerente alla questione dei condoni; ritorneremo poi sui particolari e su come è stata congegnata, così come ritorneremo anche su alcune assurdità, laddove, ad esempio, una di queste è che non si riesce a capire la differenza nell'atteggiamento del Governo, per cui da una parte vi è una grande attenzione — si fanno inchini, riverenze, si stendono tappeti rossi e tra poco si metterà anche il picchetto d'onore della Guardia di finanza! — verso coloro che hanno portato i capitali all'estero e che non hanno pagato, mentre dall'altra vi è un atteggiamento di rivalsa e di punizione su coloro che invece hanno fatto il proprio dovere. Al riguardo, ci troviamo di fronte ad una prima questione, in relazione alla quale abbiamo presentato degli emendamenti. Nel nostro paese vi è infatti una situazione del tutto particolare ed anomala: vi sono 28 mila miliardi delle vecchie lire che debbono essere restituiti ai cittadini italiani (sia individualmente, sia come imprese). Ripeto: 28 mila miliardi (di vecchie lire)! Sono soldi che sono stati pagati in più, come IRPEF, come ILOR e come IRPEG; questi soldi si riferiscono, in alcuni casi (soprattutto per le piccole imprese), anche a molti anni fa. Al riguardo vi è un impegno del Governo, che è stato recentemente riconfermato in questa sede da parte del ministro Giovanardi, il quale ha detto che questi soldi verranno restituiti entro il 2005 (vorrei far notare che siamo nel 2003 e quindi il 2005 è dietro l'angolo). Rispetto a questa affermazione — che, per carità, non sottovaluto — vi sono però i comportamenti concreti: predicare bene e razzolare male! Ciò in quanto si impedisce a questi soggetti di poter utilizzare quello che debbono avere dallo Stato per aderire al condono. Come a dire: devo riavere i soldi e non posso utilizzarli per fare un condono (ma anche ad esempio un

concordato). Se si debbono riavere questi soldi, allora per quale motivo si vieta espressamente la possibilità di compensazione? Quando poi, per giustificare il rientro dei capitali dall'estero e l'estensione anche alle società, si dice — nella relazione introduttiva e nella scheda tecnica del provvedimento —: noi proroghiamo e favoriamo il rientro dei capitali dall'estero, perché così potranno essere utilizzati per aderire ad una di queste possibilità di condono previste. La prima questione è che questo ragionamento non sta in piedi, perché se viene previsto quanto sopra, allora il buonsenso vorrebbe che la compensazione è realizzabile.

La seconda questione — sulla quale peraltro abbiamo sollevato delle problematiche — è che, se è vero che questi soldi verranno restituiti entro il 2005, allora non si capisce perché nelle leggi da poco approvate siano stati praticamente ridotti di 7 mila e 200 miliardi delle vecchie lire i rimborsi che dovevano essere effettuati quest'anno. Se si vuole arrivare al traguardo di azzerare e di completare questo vecchio residuo e si vuole dare attuazione a quella norma, approvata assieme, dello statuto del contribuente, che prevede da quest'anno la generale compensazione fra ciò che uno deve dare e ciò che deve riavere — che è una norma di buonsenso, oltre che di buona economia e di semplificazione del lavoro —, allora noi poniamo il problema che la questione dei rimborsi possa trovare una sua soluzione nell'ambito di questo provvedimento.

Sappiamo che le lunghe strade, i lunghi cammini cominciano sempre con dei primi passi, dunque poniamo l'esigenza che, sulla questione dei rimborsi, vi sia una correzione rispetto a quanto era stato definito.

Aggiungo alcune ulteriori osservazioni relative ad una questione sulla quale saranno presentati molti emendamenti, vale a dire quella dell'avvenuta cessione di beni facenti capo all'ETI. A tal proposito, vi sono molte preoccupazioni e devo dire che il sottosegretario Armosino, nel corso del dibattito, ha fornito delle rassicurazioni. Tuttavia, le preoccupazioni sono forti: mi

riferisco alle preoccupazioni della regione Friuli-Venezia Giulia, della regione Sardegna, dei sindaci e delle amministrazioni comunali di Catania e di Modena, nonché alle preoccupazioni relative a Napoli.

Su tali questioni occorre fare chiarezza in quanto vi sono relazioni ed assegnazioni definite, dunque non possiamo trovarci in una situazione che è inestricabile. Quindi, abbiamo presentato una serie di emendamenti soppressivi, al fine di modificare il contenuto di tale normativa.

Aprò e chiudo una parentesi: vi è il problema della riscossione, in ordine al quale abbiamo presentato alcune proposte emendative e sul quale non so se il relatore riterrà opportuno presentare degli ordini del giorno.

Vi è poi un'altra disposizione sulla quale dissentiamo nettamente: quella del rientro dei capitali dall'estero. Anche a tale riguardo segnalò l'esistenza di una forte anomalia, consistente in una contraddizione: misure fortemente agevolative nei confronti di particolari settori del nostro paese e una sorta di atteggiamento negativo nei confronti di chi ha lavorato all'estero. Mi riferisco ai pensionati o ai lavoratori delle grandi imprese che operano all'estero e che corrono il rischio di subire fenomeni di doppia imposizione. Tra l'altro, quest'ultima situazione comporta il rischio che tali lavoratori si trovino nel mercato del lavoro in una situazione di svantaggio, con la conseguente possibilità da parte delle imprese di assumere altri lavoratori.

Mi si potrebbe dire che questo condono ha caratteristiche simili a quello posto in essere agli inizi degli anni novanta. Voglio però ricordare al relatore due questioni. In primo luogo, il fatto che una maggioranza che si propone di essere nuova, diversa, di rompere con il passato, non può ogni volta in maniera infantile affermare: voi avevate fatto così. Se avete vinto le elezioni e pensate di averle vinte perché proponevate un cambiamento, non potete ad ogni piè sospinto, in ogni occasione, affermare: anche voi facevate così. No, avete detto agli italiani che vi proponevate

un cambiamento, dunque non potete prendere dal passato il peggio e — a mio giudizio — copiarlo anche male.

In secondo luogo, vi è il fatto che, in quegli anni, il condono — a parte il fatto che conteneva misure repressive — era molto diverso. Infatti, non c'era lo statuto del contribuente e voglio ricordare che su tale statuto vi è un comune patrimonio sia della maggioranza sia dell'opposizione.

Nella scorsa legislatura, abbiamo svolto una battaglia importantissima — che, a mio avviso, era rivolta al futuro —, vale a dire quella di modificare un sistema in base al quale, nel nostro paese, chi governa non si fida del cittadino e il cittadino non si fida del Governo.

Abbiamo stabilito alcune regole insieme. Si tratta di un provvedimento che abbiamo approvato insieme con un lavoro importante, difficoltoso, a causa della mentalità conservatrice dell'amministrazione finanziaria, e per altre difficoltà di tipo politico. Non disperdiamolo! Non distruggiamo quel lavoro, ricorrendo, come si sta facendo in maniera molto frequente, alla retroattività. Troppe misure sono retroattive! Non cerchiamo di farlo scadere, prorogando i termini! Non rimettiamolo in discussione, diffondendo nel cittadino italiano mancanza di fiducia nell'amministrazione finanziaria e nelle istituzioni dello Stato.

Al di là della maggioranza e della minoranza, sarebbe un gravissimo errore da parte nostra, che comprometterebbe il lavoro importante, compiuto negli anni precedenti.

Non diteci che anche allora si è fatto così: il condono è sbagliato! Ci rendiamo conto dei problemi di carattere economico; raccomandiamo al Governo di sviluppare una politica meno angosciata, meno assillata da provvedimenti contraddittori.

Ricordiamo che è fondamentale l'esigenza della semplificazione. Quando il relatore afferma di aver voluto semplificare, lo pregherei di appurare se ci sia un cittadino su mille in grado di capire il provvedimento in esame; nonostante gli sforzi fatti ed il modo nuovo ed interes-

sante, di cui do atto al relatore, di operare per facilitare il lavoro, tuttavia, si renderà conto che ci troviamo in un sistema di grande confusione, dove anche quella sorta di messaggio — fisco più leggero, buste paga più pesanti — è molto amaro, perché non è così. Si tratta di una affermazione contraddetta dai fatti: ogni giorno sui giornali che non appartengono ai partiti appare la protesta di chi dice che i conti non tornano; e nessuno è in grado di compiere un rapido calcolo per accertare come si calcolano le tasse.

Insomma, si va verso l'oscurità e l'arbitrio, verso la confusione fiscale; cerchiamo di opporci a tale deriva; cerchiamo di ricreare le condizioni nel nostro paese, affinché le questioni fiscali possano essere semplici, trasparenti e con norme certe (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, voglio rivolgermi a lei perché il provvedimento in esame, come anche altri, necessitano della rivitalizzazione del Comitato per la legislazione: è un po' di tempo che non vedo né una pressione né documenti all'altezza dei problemi.

Stiamo andando verso provvedimenti sempre più incomprensibili e frammentati; si modificano singole parti, e chi vi legge deve compiere una sinossi di diversi testi.

La Presidenza dell'Assemblea dovrebbe richiamare tutti coloro che hanno compiti legislativi ad attenersi a criteri di legislazione diversi da quelli attuali; infatti, ho l'impressione che la fretta stia portando ad una deriva nelle modalità di gestione del provvedimento legislativo, francamente molto preoccupanti.

Lo stesso Comitato per la legislazione dovrebbe essere rinvigorito.

Ognuno di noi rimane colpito da qualcosa nella vita, anche dai provvedimenti legislativi; personalmente, sono rimasto colpito dalla stranezza per la quale il provvedimento all'esame contraddice ciò

che viene normalmente insegnato in una lezione di diritto a qualunque giovane studente, ovvero che una legge modifica un'altra esistente; tuttavia, nel nostro caso, ciò non avviene: il decreto — legge 24 dicembre 2002, n. 282, modifica la legge in vigore il 1° gennaio, pubblicata il 28 dicembre.

Siamo di fronte ad una legge approvata, sbagliata, che, nel momento in cui ci si è accorti che era sbagliata ed impraticabile, è stata modificata con un provvedimento che interviene prima che essa entri in vigore. È stata stracciata una modalità normale insegnata ai giovani che si stanno laureando in legge, ma quello che è peggio si è fatto strame della normalità legislativa del nostro paese.

Come hanno già detto altri colleghi, ci deve essere una ragione se arriviamo al punto di correggere una legge prima che entri in vigore. La ragione sta nel susseguirsi di atteggiamenti affannosi, di una fretta che, appunto, in questo caso fa veramente i gattini ciechi, e che, tra le altre cose, non basterà. Infatti, era del tutto prevedibile che alcuni dei provvedimenti sarebbero stati sostenuti dal relatore con grande enfasi sotto il profilo tecnico e sotto quello delle modifiche, argomentando le ragioni che li supportano.

In realtà, la tesi che sostiene il relatore, che è persona sensata — anche se molto spesso sostiene tesi insensate per ragioni d'ufficio —, purtroppo è destituita di fondamento, perché anche questo provvedimento verrà cambiato. È ragionevole che quel « 16 aprile » che sostituisce il « 16 marzo » diventerà un'altra data: adesso è lo spauracchio, il « bau-bau », perché si spera che in questo modo tutti paghino entro il 16 aprile. Ma, nel momento in cui si scoprirà che qualcuno non ce l'ha fatta e non è pronto, salirà una *vox populi*, a cui non saprete resistere, che vi chiederà un altro po' di tempo e a quel punto il termine slitterà.

Nel frattempo, avrete incassato un po' di soldi, che sono la vera ragione della preoccupazione che muove verso l'adozione di provvedimenti legislativi di questa

natura. Siete in affanno dal punto di vista finanziario, avete bisogno di entrate ad ogni costo e i condoni — tranne quello edilizio — sono, di conseguenza, la chiave fondamentale tanto che questo provvedimento è riuscito ad individuarne altri. Si sperava che 15 fosse il numero massimo; 15 non è più il numero massimo, siamo arrivati a 16, poi ci sarà la fantasia del relatore — che, com'è noto, è molto buona — che, quindi, troverà forse anche il diciassettesimo e il diciottesimo, perché non bisogna mettere limiti alla provvidenza. Ad esempio, io potrei suggerire al relatore qualche altro condono: ormai che c'è, tanto vale completarli. Tuttavia, non lo farò, perché sono convinto che lo troverà da solo.

Ecco la ragione per cui siamo di fronte ad un provvedimento costruito in modo affannoso, aggiustato in modo ancor più affannoso, che si presta ad essere ulteriormente aggiustato. Del resto, il collega Leo, vicepresidente della Commissione finanze — mi consenta, lo debbo pure citare —, ha pubblicato un articolo su *Il Sole 24 Ore*, — quindi, un giornale molto letto, che si occupa di questioni economiche, non da un'altra parte — aveva per tempo espresso preoccupazioni sulla capacità di funzionamento del primigenio condono, anzi, dei condoni previsti nella legge finanziaria. Alcune delle sue osservazioni la maggioranza non le ha ancora raccolte: le dovrà raccogliere in un altro momento e quindi in un altro provvedimento.

In ogni caso, ammettiamo pure che questo provvedimento sia quello conclusivo e che riusciate a fare funzionare i condoni, oggi diventati 16, con gli aggiustamenti che proponete con questo provvedimento. Voi continuate su scelte sbagliate, perché non volete rivedere le scelte di spesa che avete fatto. Di conseguenza nasce un « arraffa-arraffa » dal punto di vista delle entrate, senza riguardo ai guasti che questo produce. Il guasto principale riguarda senza dubbio la credibilità, la serietà, la lealtà del rapporto nel sistema fiscale, inteso come prelievo nel nome collettivo di tutti, e, di conseguenza, la lealtà dei singoli cittadini.

L'anonimato è un ulteriore colpo — forse quello definitivo e mortale — al sistema di lealtà tra cittadino e Stato, attraverso il meccanismo fiscale. Quest'ultimo — non dimentichiamolo mai — è un punto fondamentale della democrazia moderna e, quindi, ogni volta che ne viene compromessa la lealtà e, in particolare, la credibilità si compromette qualcosa di profondo nella democrazia, in questo caso, nella democrazia italiana. Non meravigliatevi se per le entrate ordinarie si registreranno problemi, perché il segnale che voi date è che conviene non pagare, che conviene pagare in ritardo, che tanto prima o poi arriverà il condono, qualcosa si risolverà: di conseguenza si crea una condizione che rischia veramente di determinare una valanga.

Per di più, come ci hanno ricordato diverse fonti, tra le quali l'Unione europea, attraverso questi provvedimenti *una tantum* i problemi del bilancio dello Stato, evidentemente, sono in sofferenza. Quando il barile sarà raschiato, che cosa inventerete? Vi sono solo due cose che, a quel punto, potrete fare: il condono edilizio — che sembra quasi tenuto « in saccoccia » per i tempi bui della legge finanziaria per il 2004 — e i tagli allo Stato sociale. È del tutto chiaro quello che state facendo: raschiate il fondo del barile, esaurite le fonti che possono, forse, dare delle entrate provvisorie in questo momento e, di conseguenza, prenotate il futuro in questa condizione. Di fronte alle difficoltà non basteranno le attuali misure che avete elaborato.

Questo disegno di legge è fortemente sbagliato, prima di tutto riguardo al merito. Siamo di fronte ad un provvedimento fiscale che presenta la cosiddetta progressività rovesciata. In sostanza, siamo di fronte ad una condizione in cui chi più ha frodato meno pagherà. Si tratta di un'autentica iniquità, basta guardare le cifre; chi ha frodato fino ad una certa cifra paga un *quid*, chi ha frodato di più paga di meno e chi ancora di più ancora meno. Ci si aspettava che almeno vi fosse una proporzionalità — non parliamo poi di progressività —, invece è presente una

progressività inversa, quella negativa; si dice: Hai frodato tanto? Ti premio. Paghi di meno. Il costo del condono, in particolare di quello tombale, è, per di più, fortemente ridotto nelle sue quantità e nella sua capacità di entrata.

Quindi, vi è una riduzione: il diciotto diventa otto, il sedici diventa sei, il tredici diventa quattro e, in altri termini, in altri passaggi, il venti diventa diciotto. Quindi, ci si dovrebbe aspettare che di fronte a condoni che costano anche di meno le entrate diminuiscano. Non vi è soltanto l'ingiustizia per cui paga di meno colui che ha frodato, ma anche una contabilità francamente stupefacente.

L'onorevole Conte ha provato in tutti i modi a spiegarmi — ovviamente su domanda — come mai questi conti vengano addirittura migliorati diminuendo di molto le entrate. Onorevole Conte, mi deve scusare ma non sono riuscito a capire ciò che lei mi ha detto. Forse non capisco, ma può darsi anche che lei non si sia spiegato come avrebbe dovuto e ciò, forse, perché prende per buone le relazioni che le vengono procurate dai collaboratori del sottosegretario Armosino e del ministro Tremonti. Si sta parlando di un condono che viene offerto a prezzi, non da saldo, ma che superano il saldo del saldo del saldo. Simili condoni non costano praticamente nulla, gridano vendetta verso il contribuente onesto e rappresentano una condizione inaudita di iniquità. Come mai questi condoni così a basso prezzo dovrebbero essere accolti? Questa cosa l'avete già fatta, non è una novità. Infatti, quando ci avete provato con l'emersione del nero avete previsto condizioni largamente favorevoli, eppure non è emerso assolutamente nulla; si è trattato di sciocchezze, cose veramente minuscole.

Come mai pensate ancora di poter realizzare delle entrate di pari entità con delle percentuali ridotte a meno della metà? Infatti, colui che evade è un soggetto economico, sociale, politico — si potrebbe dire persino culturale — molto diverso da quello che voi immaginate. Molti di questi evasori non ci pensano proprio ad utilizzare il vostro condono.

Voi avrete sorprese da questo punto di vista perché, non solo fate un'operazione sbagliata che grida vendetta agli occhi dell'opinione pubblica onesta e perfino a quelli degli stessi evasori, ma premiate coloro che hanno evaso di più e correte seriamente il rischio di fare un regalo senza il tornaconto in termini di entrate.

Vi consiglierei di andare oltre, anche perché vi è una misura a cui non avete pensato: perché non restituite a colui che è stato condannato ciò che ha pagato quanto doveva al fisco e non lo invitate a chiedere il condono? Sarebbe un principio di equità. Non si capisce il motivo per cui il poveretto che ha evaso e che è stato scoperto, deve, solo perché condannato, pagare tutto, mentre ciò non può dirsi per colui che non solo è stato già iscritto nell'elenco degli indagati, ma addirittura si trovava, come risulta dall'istruttoria condotta, nelle condizioni per essere condannato. Assumetevi le responsabilità fino in fondo e tornate indietro!

Avete inserito, inoltre, la questione dell'anonimato e, del resto, è perfettamente giusto prendere il peggio. Non si può, infatti, immaginare che per i provvedimenti sbagliati non vi sia un processo imitativo tra l'uno e l'altro: avete concesso l'anonimato al soggetto che riporta i capitali dall'estero e, di conseguenza, come si poteva negarlo a colui che chiede il condono per avere evaso il fisco in Italia? Vi è una certa coerenza in tutto ciò! Anonimato a tutti, naturalmente! Tanto valeva, di conseguenza, adottare un unico provvedimento, dichiarando che era tutto condonato o lasciato nelle condizioni migliori ed evitando in questo modo qualunque rapporto con indagini o altro. È uno strano modo di vedere la contaminazione tra provvedimenti. Purtroppo, è la contaminazione al peggio, al ribasso.

Vorrei adesso esaminare la questione degli immobili. È un capitolo veramente curioso che indica chiaramente l'atteggiamento dell'« arraffa arraffa », del « porta a casa », del « prendi i soldi e scappa » con cui il Governo sta affrontando i problemi.

Il patrimonio immobiliare non utilizzato dall'ETI in via di privatizzazione,

quindi di vendita, viene portato in capo alla Fintecna. Cosa c'entra la Fintecna con un patrimonio immobiliare? Una grande azienda privata, come la Pirelli, ha posto in essere la Pirelli Real Estate per governare i processi immobiliari, come, del resto, fanno tutti coloro che stanno cercando di valorizzare il patrimonio. Noi, invece, facciamo il contrario: lo portiamo in capo alla Fintecna perché il Governo ha semplicemente trovato i soldi (500 milioni di euro), pronta cassa, che avrebbero potuto essere incassati. Come lo fa?

Lo fa attraverso un provvedimento che nega tutti i percorsi seguiti precedentemente per l'utilizzo di questi immobili. Sono vecchie manifatture dismesse o in via di dismissione che vengono automaticamente portate nel patrimonio immobiliare da dismettere, ma vi è un piccolo particolare. Quando fu individuata la riorganizzazione dell'ETI con un accordo sindacale, con provvedimenti dell'allora ministro, fu indicato l'utilizzo di questo patrimonio per concordare con gli enti locali la valorizzazione. Ad esempio, il Ministero dell'interno, nelle persone del questore e del prefetto, aveva realizzato, con il concorso della regione Campania e del sindaco di Napoli, un accordo con il Ministero delle finanze (lo so perché ho firmato quell'accordo insieme all'ETI e, quindi, la firma non si può negare perché la riconosco) al fine di realizzare nel sito della vecchia manifattura la nuova questura di Napoli, unificando le sedi. Ricordo bene anche il piano finanziario: vi era da parte dell'ETI l'impegno di consegnare la questura, chiavi in mano, attraverso un rapporto anche con imprenditori privati.

La questura avrebbe affittato la nuova sede per nove anni, rinnovabili per altri nove ed altri nove ancora fintanto che ne avesse avuto bisogno, garantendo all'ETI il rientro dell'investimento ed anche un congruo guadagno. Vi era la struttura, vi era l'impegno, vi era il piano finanziario.

Forse, in tale caso, ci trovavamo un tantino più avanti perché erano già state adottate alcune decisioni anche con il Ministero dell'interno che dovrebbe essere,

tra l'altro, presente nel Consiglio dei ministri (evidentemente si è distratto). Se volete faccio i nomi: il questore Izzo, il prefetto Romano, il sindaco di Napoli (in quel momento Marone), il presidente della regione. Erano presenti tutti quegli uomini che, a pieno titolo, hanno firmato l'accordo.

Mi chiedo: come l'hanno presa il sindaco Scapagnini di Catania, parlamentare europeo di Forza Italia, rispetto al fatto che è stato cancellato il suo disegno di realizzare un museo a cui teneva tanto oppure il successore (che a Palermo oggi ricopre il ruolo di sindaco dopo Orlando) che aveva messo gli occhi sull'area della manifattura per realizzare una grande iniziativa di valorizzazione di una parte del tessuto cittadino? Stessa cosa per il sindaco di Modena o per il sindaco di Mesola a cui era stato promesso di riutilizzare la manifattura per farne un incubatoio di manodopera.

Tralascio l'onorevole Sironi, allora sindaco di Verona, che aveva chiesto di utilizzare quell'immobile per la valorizzazione di una parte della città limitrofa alla fiera, per attribuire importanza alla fiera di Verona. Si tratta dello stesso sindaco cui avete dato i finanziamenti per la mobilità attraverso la legge finanziaria.

La lista è finita qui, ma vi preannuncio che, durante l'illustrazione degli emendamenti da noi presentati, leggerò integralmente il capitolo di accordo realizzato con gli enti locali ogni volta che si parlerà di una manifattura (fortunatamente si tratta di provvedimenti pubblici). Vi state assumendo una gravissima responsabilità; in questo modo nessuno sarà più sicuro di nulla.

L'onorevole Benvenuto, precedentemente, ha citato giustamente lo statuto dei diritti del contribuente, non tanto per la singola norma, ma per il principio. Non si può con una norma *ex post* modificarne una *ex ante*; non si può intervenire tre anni dopo per affermare che si azzera tutto, che gli accordi precedenti sono annullati e che si vende e basta. State facendo un provvedimento non solo sbagliato, ma illegittimo, e coloro che hanno

titolo ad agire — e mi auguro che lo facciano — non potranno non metterlo in discussione.

Infine, vi è un capitolo decisamente curioso riguardante il lavoro associato. So che del lavoro non vi interessa nulla, e d'altra parte lo capisco bene; vi occupate di coloro che hanno frodato il fisco, di chi ha portato i capitali all'estero e non potete occuparvi di tutto. Un po' di disattenzione vi deve anche essere riconosciuta. Affermate che per il lavoro associato improvvisamente non vi è più l'obbligo di mantenere la partita IVA, perché definito « non continuativo ». Avete letto la delega previdenziale che avete intenzione di esaminare in Assemblea tra qualche giorno, in cui il Governo ha fatto inserire una norma che riguarda l'obbligo di contribuzione? L'obbligo di contribuzione previdenziale può esservi soltanto a condizione di sapere che lavoro venga svolto. Per il lavoro continuato e coordinativo, anche per quello occasionale, vi è l'obbligo di dichiarare e di versare il contributo previdenziale.

In questo modo state costruendo un altro prezzo di illegalità: illegalità per i capitali all'estero, illegalità nei condoni, illegalità nella gestione del bilancio dello Stato, illegalità sul lavoro. Per favore, eliminate questa norma riguardante il lavoro associato! Fatelo come un gesto di riconoscimento di quanto afferma l'opposizione! Fate finta che non sia importante ed eliminatelo dal provvedimento, con cui non ha nulla a che fare! L'avete inserito per fare un favore a qualcuno — probabilmente un amico di qualche vostro deputato — ma, almeno questo aspetto, eliminatelo.

Il provvedimento continua con una serie di misure sbagliate, inique e controproducenti. Cercheremo, come opposizione, con tutta la nostra capacità, di modificarlo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 3524)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Gianfranco Conte.

GIANFRANCO CONTE. *Relatore*. Signor Presidente, replicherò brevemente, perché i temi affrontati durante il dibattito sono molti e non ho potuto, peraltro, nella mia relazione iniziale affrontare approfonditamente il tema del condono. Qualche accenno è stato svolto dall'onorevole Antonio Leone, nel suo intervento che condivido pienamente, con cui ha affrontato le questioni più generali, ma reputo che qualche risposta ai colleghi dell'opposizione vada data.

Inizierò proprio dall'intervento del collega Alfiero Grandi, il quale mi segnala il problema legato al lavoro associato. È curioso, dato che, su questo aspetto, ho accolto, riformulandolo, un emendamento proveniente dall'opposizione. Chi più dell'opposizione dovrebbe condividere un emendamento presentato dal centrosinistra, anche in ottemperanza a pressioni provenienti dal mondo della Confartigianato e della CNA?

ALFIERO GRANDI. Avrai sbagliato interlocutore.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*. Non so, gli interlocutori purtroppo sono sempre molti, ma comunque è stato accolto.

ALFIERO GRANDI. Cancellalo e non se ne parli più.

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*. Per quanto riguarda i beni immobiliari considerati all'articolo 8, il collega Grandi non era presente ma abbiamo già detto tutto sull'argomento, quindi, anche per brevità, rimando a quanto già affermato nella relazione.

Per quanto riguarda la riforma fiscale, tema che è stato affrontato un po' da tutti, è curioso come le notizie di questi giorni, proprio sullo stato della riforma fiscale in

Germania, parlino di una caduta di Schroeder e della sinistra proprio sui temi più importanti della riforma fiscale, considerando che questa riforma ed anche lo stesso scudo fiscale sono stati ripresi dalla Germania. Mi si dirà: in termini diversi; ma è soprattutto curioso che, in questi giorni, vi siano state numerosissime richieste da parte di banche svizzere di poter aprire uffici in Italia, proprio in considerazione della previsione di un rientro forte di capitali dall'estero. Naturalmente si può discutere sull'eticità di questo provvedimento, però, abbiate pazienza: qui si continua con questa logica delle cassandre!

Ho molto apprezzato l'intervento di Nicola Rossi, peraltro molto spiritoso, in cui praticamente si avvicinava Tremonti a Iva Zanicchi di *OK il prezzo è giusto*. Però, anche per quanto concerne i provvedimenti che sono stati approvati, dei quali si dice siano assolutamente estemporanei, da saldi di fine stagione, vorrei dire che il centrosinistra aveva fatto previsioni catastrofiche sul bilancio dello Stato (previsioni che sono state assolutamente smentite con i dati relativi ai mesi di novembre e dicembre) e fa previsioni catastrofiche anche per il 2003 (ne riparleremo alla fine del 2003).

Ci si dice: che cosa farete una volta che sarà terminata la stagione delle sanatorie e dei condoni? Come affronterete quelle questioni? Io vorrei solo fare un'osservazione: eravamo gli ultimi della classe e, fortunatamente, gli ultimi interventi da parte della Commissione europea, nonostante qualche sfasatura, definita tale da Solbes, hanno dimostrato che non lo siamo più e che i grandi dell'Europa, tedeschi e francesi, sono in condizioni decisamente peggiori delle nostre.

Noi non ci aspettiamo che qualcuno ci guardi con più attenzione, ma nella situazione data, cioè in una crisi internazionale molto forte, il nostro paese, anche attraverso una finanza inventiva — ma che ci viene riconosciuta anche dagli altri paesi europei, visto che si accingono a copiare alcune delle norme che abbiamo introdotto nel nostro ordinamento —, credo si possa riconoscere che abbiamo tamponato

la situazione, in attesa di una ripresa che potrebbe avvenire nella seconda parte di quest'anno.

È chiaro, si possono fare previsioni, pessimistiche da una parte o improntate all'ottimismo dall'altra, però, obiettivamente, non ci si venga a dire, come ha fatto il collega Lettieri, che questo Governo ha fatto provvedimenti — come il blocco dei *bonus*, il blocco della Visco-sud — improntati alla necessità di tenere conto del bilancio statale, senza considerare che proprio quei provvedimenti, che erano stati adottati sul finire della scorsa legislatura, mancavano di copertura perché il DPEF dell'ultimo anno della legislatura precedente conteneva previsioni di carattere macroeconomico molto positive che sono state sostanzialmente smentite dai fatti. Ad esempio, per quanto riguarda la storia del blocco del *bonus* per le assunzioni, a fronte della proiezione a fine anno di un costo di 1.450 milioni, erano state previsti in bilancio, per la stessa normativa, solo 650 milioni e a giugno i soldi erano finiti. Volete imputare a noi questa responsabilità? Volete dirci che non avevamo previsto questo? Ebbene, io credo che, francamente, uno intervenga, come ha fatto il ministero, come ha fatto il Governo, per tamponare le falle, falle che peraltro non sono state create da questa amministrazione, che si è dovuta difendere da uno sfioramento che ci avrebbe portato fuori anche dal patto di Maastricht.

L'amico Lettieri parla di un clima di insicurezza nel nostro paese. Mi pare che gli indici elaborati dai maggiori istituti di studio dimostrino, invece, l'aumento della fiducia dei consumatori. Ultimamente, dopo un periodo abbastanza buio riferibile a settembre-ottobre, questo clima di insicurezza è andato scemando ed è, invece, ripresa la considerazione nei confronti del Governo Berlusconi.

Sul tema della riscossione affrontato dal collega Benvenuto bisogna svolgere delle considerazioni ma — come ha ben fatto il presidente della Commissione Finanze, allargando l'indagine prevista per l'amministrazione finanziaria anche al sistema della riscossione — credo che un'in-

dagine da parte della Commissione ci metterà nelle condizioni di affrontare il tema della riscossione da qui al 2004 e, quindi, avremo il tempo per valutare fino in fondo tale questione.

I lavoratori all'estero, tema molto caro — peraltro da me condiviso nella scorsa legislatura — al collega Benvenuto, rappresentano delle situazioni del tutto particolari. Voglio ricordare che proprio il ministro Visco volle l'eliminazione del regime fiscale favorevole, cioè dell'esenzione per i proventi dei lavoratori all'estero e successivamente abbiamo ereditato determinate situazioni. Quale trattamento riservare ai lavoratori all'estero? L'onorevole Benvenuto dice spesso — sono interventi che condivido — che alcuni lavoratori all'estero devono pagare due volte le imposte ma debbo anche dire che ne esistono altri che non le pagano e che precedentemente avevano un regime di esenzione totale: in questo caso, bisognerà trovare un sistema di coordinamento e stiamo lavorando insieme per una soluzione.

La questione dei rimborsi viene molto da lontano. Negli ultimi cinque anni, nonostante sia stata approvata la normativa che dava l'opportunità di fare le compensazioni dal 1997 in poi, rimaneva lo stock incredibilmente alto proveniente da molto lontano. Il Governo si è impegnato a risolvere il problema dello stock fino al 2005 ed è chiaro che, avendo le disponibilità finanziarie, si potrà dare corso a tutto ciò: si possono anche trovare meccanismi innovativi, per esempio prevedendo per i prossimi anni una compensabilità riferita agli anni molto più lontani. Possiamo affrontare tale discorso insieme e trovare una soluzione, anche se, naturalmente, occorrerà la disponibilità finanziaria ma fino al 2005 abbiamo molti mesi per affrontare tale questione.

È stato riferito che il condono del 1991 è stato copiato male. In tale data non ero parlamentare, non conoscevo il ministro Formica e ritengo che nemmeno chi ha materialmente preparato questi condoni, anche se avrà avuto idea di quello che era successo nel 1991, si sia adeguato alle normative. Lo statuto del contribuente fu

una battaglia delle opposizioni insieme alla maggioranza, non riuscimmo a dargli un taglio di natura costituzionale e, quindi, tutto ciò ha lasciato un *vulnus* nel quale potersi inserire. Credo che, da una parte, concedere il condono e, dall'altra, chiedere un prolungamento dei termini per l'accertamento rappresentino una sorta di legittima difesa della pubblica amministrazione nei confronti di chi, non solo non si adegua e non aderisce ai condoni, ma spera di farla franca perché nessuno controllerà.

Dopo l'avvio della riforma fiscale — della quale continueremo a parlare perché chiaramente creerà un nuovo ciclo —, lo stesso ministro ha detto che questa rappresenta l'ultima occasione per fare un'operazione di questo tipo poiché, da quel momento, bisognerà chiudere con il passato e tutto ciò significa anche risolvere l'annosa questione dei rimborsi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo ritiene di dover replicare brevemente sui punti che sono stati toccati dagli interventi dei rappresentanti dei gruppi.

In via preliminare, premetto che altro è il Governo, altro è il Parlamento: in questo momento, fa sentire la sua voce il Governo che, peraltro, è stato sistematicamente invitato a farlo; ovviamente, sono doverosamente intervenuti in questo dibattito i deputati che rappresentano le forze politiche che hanno inteso intervenire. Dico ciò perché non è gradevole stare al di qua di questo banco ed essere chiamati a rispondere, come Governo, di iniziative e di atti che hanno la loro fonte esclusiva in proposte parlamentari.

Forse, dovremmo aver chiare, una buona volta — stavolta è il Governo, che è sempre stato richiamato, ad assumere il tono di chi fa un richiamo —, le diverse funzioni e attribuzioni. Dal canto suo, il Governo è aperto al dibattito ed alle istanze parlamentari, ma mi corre l'ob-

bligo di precisare che talune osservazioni critiche relative a disposizioni contenute in questo provvedimento sono da rivolgere alle richieste di provenienza parlamentare che le hanno generate, non ultime, anzi per prime — debbo riconoscere ad uno solo degli intervenuti, l'onorevole Benvenuto, di averlo correttamente puntualizzato —, quelle concernenti tutta la materia del condono, la quale, ripeto, trae origine da un'iniziativa parlamentare e non governativa.

Quanto, poi, alle dissertazioni fra amici, o fra colleghi parlamentari, su quali siano le volontà del relatore e quali quelle del Governo, tengo a chiarire che, quando intende presentare emendamenti, il Governo li presenta.

Ciò premesso, sono costretta a rispondere singolarmente ai deputati intervenuti. Se, infatti, ho compreso bene il contenuto degli interventi (in caso contrario, dichiaro fin d'ora la mia disponibilità a fare ammenda ed a rettificare quanto mi accingo ad affermare), nei contributi al dibattito venuti dalle opposizioni mi è parso di ravvisare profonde diversità per quanto concerne le cose esposte, le ragioni sottese alle singole esposizioni e finanche le modalità ed i contenuti. Mi pare, allora, che vi siano divergenze interne alle stesse opposizioni circa la valutazione di questo provvedimento. Ciò è assolutamente legittimo, ma, appunto, non mi consente di dare una risposta unitaria.

Secondo l'onorevole Nicola Rossi, la politica finanziaria del Governo va avanti per approssimazioni successive: richiamandosi a valutazioni indicate in una relazione tecnica, stima gli effetti del concordato in una certa somma, che viene mantenuta anche quando si passa dal concordato al condono ed anche quando, successivamente, mediante emendamenti presentati al provvedimento, il condono viene modificato con riferimento alle aliquote ed al campo di applicazione. Da ciò deriverebbero quella politica finanziaria approssimativa e — questo mi preoccupa di più, per cui risponderò dopo sul primo punto — un abbassamento del livello di legalità (tutta questa serie di procedure mi

pare sia stata definita così), che scaturirebbe, da un lato, dalle modifiche introdotte e dalle aperture (in senso atecnico) alla definizione nell'ambito penale e, dall'altro, dal regime di anonimia.

Si tratta di temi, quello della anonimità per ultimo, ripresi invece anche da altri soggetti che sono intervenuti.

Io credo — mi rivolgo all'onorevole Rossi, di cui ho grande stima professionale — che l'unico modo che ha il Governo per rispondere alle sue osservazioni è rappresentato dalla pratica e, quindi, dall'esame della sua condotta. Allora, andremo a verificare in concreto se questa vicenda porterà i risultati che sono stati stimati o se l'applicazione di queste norme porterà a risultati diversi. All'onorevole Nicola Rossi posso solo dire, come a tutti quelli che hanno fatto un processo — politicamente accettabile — alle intenzioni, che non si può discutere dei numeri guardando alle intenzioni. I numeri — ahimè! — sono scritti sulla carta; per tanti altri provvedimenti pregressi a questo il Governo è stato preventivamente allertato (accusato mi sembra inesatto) e gli è stato detto che non li avrebbe rispettati; mi riferisco anche a provvedimenti che mi pare lei, onorevole Grandi, conosca particolarmente bene, in ragione della sua funzione svolta nel Governo che ci ha preceduti, provvedimenti che hanno dato delle risposte in termini assolutamente concreti.

Certo, non vi è stata per il sistema Italia, invece, la caduta di un livello di credibilità. Ha detto bene in replica il relatore: in base alla conoscenza e alla percezione che noi abbiamo rispetto ai sistemi bancari dobbiamo rilevare che vi sono richieste di insediamento in Italia e non di allontanamento dall'Italia.

Quanto alla credibilità del nostro Governo e del nostro Stato sui mercati finanziari, credo che proprio le operazioni di cartolarizzazione, la facilità di piazzamento che abbiamo avuto, l'impossibilità di soddisfare la richiesta che veniva dai mercati esteri sia una prova concreta di una sensazione che è assolutamente diversa.

Per quanto riguarda le osservazioni di Mario Lettieri sul fatto di fare cassa, occorre dire che all'interno del fare cassa c'è tutto: c'è il recupero delle facilitazioni, che questo Governo non ha concesso, ma tentato di sostenere anche nella sede competente, cioè quella comunitaria, e che, invece, in sede comunitaria, ci dicono non essere legittime, perché violano i trattati, costituiscono aiuti indebiti e tutte quelle cose che ciascuno di noi, pochi qui seduti, conosce (alle quali, quindi, non destinerei altro tempo).

Allora, onorevole Lettieri, questa vicenda non sorge con questo provvedimento, per fare cassa, ma si sposta in là nel tempo, quando già l'Italia, proprio in funzione dei richiami comunitari, ha dovuto sospendere la disciplina degli aiuti ed ha stabilito che le banche avrebbero restituito le somme per le quali invece erano state esonerate dal versamento. Ma vede, una cosa mi ha colpito, in particolare, ovviamente, come rappresentante del Governo — la ringrazio quando lei ribadisce che non si rivolge al singolo, ma come singolo sarei invece disposta ad accettare il dialogo, anche magari con qualche risata in un altro momento (ma parlo come rappresentante del Governo, quindi non ho dubbi) —, quando si dice: voi chiedete la restituzione di importi al sistema bancario, sistema bancario che denuncia 20 mila esuberanti. Vede, onorevole Lettieri...

MARIO LETTIERI. Ce l'ha detto anche il governatore della Banca d'Italia!

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Certo, onorevole Lettieri.

Io, come lei sa, sono sottosegretario di Stato (lei sa anche in quale ministero) e casualmente sono nata e vivo in una regione dove è nata ed ha sede la FIAT: ebbene, non ho mai sentito, anche quando è stato richiesto, porre questa problematica nell'ambito della complessità dei problemi occupazionali che investono il nostro paese, a differenza della trattazione che è stata riservata, invece, ai dipendenti della FIAT e non, aggiungo, ai dipendenti

delle aziende dell'indotto FIAT. Allora, quando vogliamo superare i problemi, dobbiamo porli con correttezza sul tavolo; se invece siamo nell'ambito delle disquisizioni politiche, è corretto che ciascuno dia interpretazioni. Gradirei invece trovare, con l'aiuto di tutti, soluzioni alle problematiche.

Il secondo punto da lei posto, onorevole Lettieri, riguarda il « fare cassa » anche nei confronti degli enti locali. È chiaro, in questo caso, il richiamo alla norma introdotta nel decreto-legge — norma questa voluta dal Governo — con la quale viene data all'esecutivo, in ipotesi assolutamente particolari indicate nel provvedimento stesso, la facoltà di operare cessioni a trattativa privata. Tale cessione a trattativa privata è stata operata con la dismissione di un blocco di immobili, comprendenti anche immobili ex ETI, per i quali, si dice, vi sarebbero stati accordi, intese o forme di rappresentazione diverse nei confronti degli enti locali. Intendo approfondire questo aspetto con riferimento a tutti gli interventi che ho ascoltato in merito: non si tratta di fare cassa nei confronti degli enti locali. In relazione a ciò, la vicenda va inquadrata nei seguenti termini: esiste un decreto, il quale viene approvato in Consiglio dei ministri; in esecuzione di tale decreto viene effettuato, in data 27 dicembre, un atto pubblico di vendita relativo ad un certo compendio immobiliare. In tale compendio immobiliare vi sono anche immobili dell'ex manifattura tabacchi. Tutti questi immobili sono stati dichiarati dall'ETI non strumentali e, quindi, oggetto di attività ricognitiva da parte dell'Agenzia del demanio. Ho preso atto, in questa sede ed in questo momento, di accordi recanti la firma dell'onorevole Grandi, firma da lui apposta quando evidentemente era al Governo (non credo nella sua attuale qualità di parlamentare, almeno così mi è parso di cogliere dal suo intervento). Ebbene, nessuno di tali accordi è a conoscenza del Governo. Lei ha detto che li illustrerà in occasione dell'esame degli emendamenti: sarò molto attenta a valutare, a seguire tutte le spiegazioni che lei vorrà cortesemente darci.

Ad oggi il processo formativo della volontà è riassumibile nei seguenti termini: il demanio svolge un'attività ricognitiva; nessuno pone la pendenza di alcunché relativamente a questi beni; i beni vengono ceduti. Si dice che per una parte di questi beni, cioè tutti ad eccezione dell'immobile che riguarda la Sardegna (quello di Cagliari), esistevano degli accordi. Premetto che il termine « accordi », in relazione a quanto avvenuto, deve essere precisato: bisogna cioè verificare se si sta parlando di un accordo politico o di contratti, perché le due fattispecie hanno portata, in relazione alle affermazioni che ho ascoltato, assolutamente e totalmente diverse. Entro nel merito per quanto concerne la Sardegna.

Per quanto riguarda la Sardegna, nel dibattito in Commissione si è affermato che vi sarebbero una violazione ed un'illegittimità di valenza costituzionale, in quanto lo statuto della Sardegna, che è una regione a statuto speciale, ha un rilievo costituzionale. Tale dato è un fatto e non è contestato che la Sardegna abbia uno statuto a valenza costituzionale. Per effetto di tale affermazione — questa si non contestata — si dice che, nel momento in cui lo Stato dismette i beni, questi ultimi divengono di proprietà della regione Sardegna e, come tali, non possono formare oggetto della cessione. Su questo argomento preciso immediatamente che lo Stato, il Governo e un sottosegretario del Governo italiano (quindi, non l'assessore di un comune o di una regione) hanno affermato che l'immobile oggetto della cessione all'interno del blocco cumulativo di Cagliari è un bene dello Stato. Si tratta di beni dello Stato, perché non appartenevano ad esso prima del 1948 e sono pervenuti allo Stato in un'epoca successiva. Ciò determina la soglia di discriminazione sulla proprietà dei beni in capo all'uno o all'altro soggetto.

Per quanto riguarda gli accordi, evidentemente, poiché l'ETI è stato costituito in un momento precedente a questa legislatura che ci vede al Governo, non poteva che essere tale ente ad affermare l'esistenza degli accordi. Il Governo — avendo

l'agenzia del demanio ha chiesto ed ottenuto dall'ETI l'elenco dei beni non strumentali — esclude che vi siano accordi di questa portata. Cercheremo di intenderci sulla valenza degli accordi e di accertare se, invece, si versi in ipotesi di trattative, di atti ricognitivi o di altra natura di origine precontrattuale, con una garanzia, che offro a tutti voi che siete intervenuti ed al popolo italiano (nei confronti del quale si afferma se un bene gli appartenga o meno: questa è, infatti, la portata del problema), ossia che lo Stato non scappa. Lo Stato è qui. Tuttavia, non dobbiamo neanche fare confusione, altrimenti ricadiamo in quelle ipotesi di natura meramente strumentale, come la vendita del Colosseo ed i girotondi sulla fontana di Trevi. Queste sono materie delicate.

Per quanto riguarda le sanatorie ed i condoni, in tale materia, in relazione alla complessità dei ragionamenti che ho ascoltato, la mia confusione è sovrana. Ho, infatti, sentito parlare di provvedimenti populistici e, contemporaneamente, discriminatori. Ho sentito parlare di provvedimenti che sarebbero stati assunti all'interno di quella politica finanziaria assolutamente approssimativa del Governo e, quindi, come esigenza di ripiego, per tenere fede ad un numero selezionato secondo una gettata di dadi. Ebbene, vi prego, chiaritevi! Non riesco a comprendere le definizioni « populistico » e « discriminatorio » insieme: un provvedimento, infatti, o è populistico oppure è discriminatorio. Quanto, invece, alle vicende sulla tenuta dei numeri, credo non vi sia niente da aggiungere rispetto a ciò che ha formato oggetto delle spiegazioni che sono state fornite e delle documentazioni, anche tecniche, che possono essere contestate, ma che costituiscono la risposta. Quindi, anche in merito a ciò, sono costretta a dire: vedremo se tali misure funzioneranno come hanno funzionato le cartolarizzazioni, vedremo se le voci che richiamano l'attenzione del Governo e che affermano che tali misure non avranno corso saranno, invece, voci che il Governo

deve augurarsi di ascoltare ogni volta, perché quando ciò accade poi le iniziative funzionano.

Dobbiamo, in una parola, chiederci qual è il problema e come intendete porlo.

Vorrei ringraziare l'onorevole Benvenuto per aver avuto l'onestà intellettuale di precisare come origini la questione del condono. Ho, invece, alcune difficoltà — e molte le ho già espresse precedentemente — in relazione alla prospettazione che l'onorevole Benvenuto ha fatto del complesso di questo provvedimento, delle ragioni che lo avrebbero ispirato ed al dover riferire al Governo — il Governo era qua e ha sentito — le affermazioni di Petrolini. Le conoscevamo, il Governo non ha bisogno di sentirsele dire perché non è intervenuto né nel ruolo di cretino, né in quello di imbecille.

Per quanto riguarda il falso in bilancio, in uno degli interventi è stato richiamato riferendosi all'insieme di quelle attività di questo Governo che avrebbero determinato una minore credibilità o favorito, comunque, una non tutela della fede pubblica al pari delle misure di condono. Ripeto una cosa che ho già detto: forse ci dimentichiamo tutti che la legge sul falso in bilancio è stata fatta per le società non quotate. Quindi, quando parliamo di fede pubblica almeno teniamo di fronte tale discriminazione, altrimenti non usiamo più quei segni convenzionali che ci siamo dati per comprenderci. Mi riferisco al linguaggio ed al contenuto delle parole che utilizziamo.

Per quanto riguarda il tetto di 100 mila euro non era intenzione del Governo che tutti fossero d'accordo su questa cosa.

I rimborsi fiscali ai contribuenti, onorevole Benvenuto, non sono stati ridotti. Le ha già risposto il ministro Giovanardi in quest'aula: lei ha messo a confronto un dato iniziale ed uno finale. Se lei parametrerà i dati iniziali dell'anno precedente sul rimborso e quelli previsti quest'anno li vedrà incrementare. A consuntivo finale, invece, per l'anno precedente sono state poi erogate somme superiori a quelle stabilite. Il Governo, nell'ambito dell'impegno al 2005, farà il massimo per rispettare tale impegno e non per dire che l'avete fatto

voi o ce l'avete lasciato voi, ma essendo costretto, in forza delle affermazioni fatte, a ricordare che il Governo è insediato da meno di due anni. Tutti sanno a quale periodo si riferisce, come tutti sanno quale sia il ritmo che è stato dato ai rimborsi. Dunque, almeno evitiamo di dire cose che portano fuori strada.

Infine, onorevole Grandi, ho appreso quanto da lei detto sugli accordi. Sono molto curiosa di conoscerli. Ho detto oggi che cos'è per me un accordo, secondo il segno convenzionale del linguaggio italiano, ma non ne ho visto nessuno. Quanto all'anonimato, non mi stupisce quello che lei ha detto, perché in Commissione ho sentito dire — e non faccio il nome, perché tanto risulta dai resoconti parlamentari — che, andando al Governo altre parti politiche, l'anonimato può anche essere tolto. Queste sono affermazioni analoghe a quelle che erano state dette e scritte al momento del cosiddetto scudo fiscale, cioè del rientro dei capitali dall'estero. Su questo sarà chiamato il Paese a valutare.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 4 febbraio 2003, alle 9,30:

1. — Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(ore 11)

2. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

PISAPIA ed altri e FANFANI ed altri: Sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di tre anni (3323-3386-A).

— *Relatori:* Buemi, per la maggioranza; Lussana, di minoranza.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia di adempimenti comunitari e fiscali, di riscossione e di procedure di contabilità (3524-A).

— *Relatore:* Gianfranco Conte.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

BOATO ed altri: Modifica all'articolo 79 della Costituzione in materia di amnistia e indulto (2750-A).

e dell'abbinata proposta di legge costituzionale: CENTO (456).

— *Relatore:* Boato.

La seduta termina alle 18,10.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE
DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO
GIANFRANCO CONTE SUL DISEGNO DI
LEGGE DI CONVERSIONE N. 3524

GIANFRANCO CONTE, *Relatore*. Desidero indicare le modifiche che vengono apportate alla legge n. 289 del 2002 (legge finanziaria 2003) in materia di condono: differimento generalizzato del termine per l'effettuazione dei versamenti relativi alle varie sanatorie al 16 aprile 2003; conseguente differimento degli adempimenti da parte dei soci di società di persone che hanno aderito alle definizioni agevolate; aumento dei limiti minimi al di sopra dei quali è possibile effettuare il versamento rateale e anticipazione dei termini di versamento delle rate successive alla prima (articoli 7 e 8); riduzione (dal 13 al 6 per cento) dell'imposta sostitutiva per i redditi e gli imponibili conseguiti all'estero; esclusione dalla possibilità di definizione di cui agli articoli da 7 a 9 e 15 solo se è già stata esercitata l'azione penale ed il contribuente ne ha avuto formale conoscenza alla data del perfezionamento della defi-

nizione automatica; possibilità, per i periodi di imposta per i quali sono divenuti definitivi avvisi di accertamento diversi da quelli parziali, di avvalersi delle disposizioni sul concordato e sull'integrazione degli imponibili; estensione delle definizioni di cui agli articoli 8 e 9 anche al contributo straordinario per l'Europa.

Per quanto concerne l'integrazione degli imponibili, viene precisato che in caso di accertamento relativo ad annualità oggetto di integrazione, le maggiori imposte o ritenute dovute sono limitate all'eccedenza rispetto alle imposte corrispondenti agli imponibili integrati.

Per quanto attiene al condono tombale, viene prevista: la riduzione delle aliquote di imposta per il perfezionamento della definizione automatica da 18 per cento, 16 per cento e 13 per cento a 8 per cento, 6 per cento e 4 per cento; la riduzione degli importi dei versamenti minimi e la modifica degli scaglioni in funzione dei ricavi o compensi ovvero del volume d'affari (sia per l'IVA, sia per le altre imposte).

Per i soggetti che hanno dichiarato ricavi e compensi congrui e coerenti con riferimento ai parametri o agli studi di settore, viene prevista la possibilità di effettuare la definizione automatica per tutte le imposte (IRPEF o IRPEG, IVA, IRAP, sostitutiva, patrimoniale) con il versamento di 500 euro per ogni annualità. Analoga possibilità, con versamento però pari a 700 euro, è prevista per i soggetti che hanno dichiarato ricavi e compensi congrui, ma non coerenti.

È sancita l'esclusione della rilevanza di eventuali perdite risultanti dalla dichiarazione originaria ai fini della definizione automatica, con esclusione delle perdite che scaturiscono dall'applicazione della Tremonti-bis (articolo 4 legge n. 383 del 2001).

È poi prevista la proroga del termine per la definizione automatica della propria posizione relativamente alle annualità 1990, 1991, 1992 da parte dei soggetti colpiti dal sisma del dicembre 1990 che ha interessato parte della Sicilia orientale.

In conseguenza delle sanatorie di cui agli articoli da 7 a 9 è previsto poi il

differimento di due anni del termine per l'accertamento nei confronti dei soggetti che non si avvalgono dei presenti articoli.

Per quanto concerne le altre imposte indirette (INVIM, imposte ipotecaria e catastale, imposte sulle successioni e donazioni, registro), è previsto il differimento al 16 aprile 2003 del termine per la presentazione dell'istanza di sanatoria e per il versamento dei relativi tributi dovuti, nonché il differimento di due anni del termine per l'accertamento delle imposte nei confronti dei soggetti che non si avvalgono di tali disposizioni. Inoltre, si ampliano le possibilità della definizione agevolata ai casi in cui sono state commesse violazioni in ordine all'applicazione, con agevolazioni fiscali, di imposte su atti, scritture, denunce purché il contribuente dichiari di rinunciare all'agevolazione richiesta.

Ulteriore possibilità di sanatoria è prevista per i soggetti che hanno fatto scadere il termine per la registrazione o la presentazione di denunce o dichiarazioni e per l'esecuzione dei relativi versamenti in materia di imposta di registro (principalmente contratti di locazione o affitto di immobili), a condizione che provvedano all'adempimento ed al versamento del tributo (senza sanzioni e interessi) entro il 16 aprile 2003.

In relazione alla possibilità di estinzione dei ruoli prevista dall'articolo 12, si estende tale possibilità a tutti i ruoli emessi da uffici statali, affidati al concessionario della riscossione entro il 31 dicembre 2000. Contestualmente viene differito al 2 marzo 2003 il termine entro il quale i concessionari (per i ruoli affidati negli anni dal 1997 al 2000) informano i debitori della possibilità di sottoscrivere un atto con il quale dichiarano di avvalersi della predetta facoltà, versando almeno l'80 per cento di quanto dovuto entro il 16 aprile 2003.

Per esigenze di coordinamento in funzione di vincoli comunitari, si precisa che restano dovute per intero le somme relative ai dazi costituenti risorse proprie dell'Unione europea.

Per quanto concerne la regolarizzazione delle scritture contabili, si prevede la riduzione dal 13 per cento al 6 per cento dell'aliquota dell'imposta sostitutiva dovuta sui maggiori valori dei beni iscritti in bilancio e si fissa al 16 aprile 2003 il termine per il versamento dell'imposta stessa.

Inoltre, si prevede l'esclusione dalla possibilità di regolarizzazione delle scritture contabili per i soggetti che si sono avvalsi del concordato anni pregressi di cui all'articolo 7. Tale previsione è quindi limitata ai soggetti che aderiscono al condono tombale di cui all'articolo 9.

Per quanto attiene alla definizione degli accertamenti, degli inviti al contraddittorio e dei processi verbali di constatazione, si differiscono al 16 aprile 2003 i termini di versamento, prevedendo la possibilità, mediante il pagamento del 10 per cento della sanzione minima, di definire i processi verbali di constatazione concernenti violazioni per le quali non risulta applicabile la procedura di irrogazione immediata.

Inoltre, si prevede la possibilità di definire anche atti e avvisi aventi ad oggetto l'irrogazione di sole sanzioni mediante il pagamento del 10 per cento della sanzione stessa e viene ridotta dal 20 per cento al 18 per cento l'aliquota da applicare al maggiore imponibile determinato nei processi verbali di constatazione ai fini delle imposte dirette.

Ulteriori precisazioni chiariscono che sono escluse dalla possibilità di sanatoria di cui al presente articolo le violazioni concernenti l'impiego di lavoratori dipendenti non risultanti dalle scritture o altra documentazione obbligatoria di cui all'articolo 3, comma 3, del decreto-legge n. 12 del 2002 e che la definizione degli atti ai sensi del presente articolo determina l'inapplicabilità anche delle sanzioni tributarie accessorie (interdizione dalle cariche sociali, sospensione della licenza).

Per quanto concerne la chiusura delle liti fiscali pendenti, viene introdotta la novità della possibilità di chiudere anche le liti fiscali pendenti in Cassazione. Inoltre, si prevede una determinazione della somma dovuta per accedere alla defini-

zione delle liti (fermo restando un importo di 150 euro per le liti di valore non superiore a 2 mila euro) nella misura del 10 o 50 per cento del valore della lite stessa a seconda che, rispettivamente, sia risultato soccombente, nell'ultimo grado di giudizio, l'amministrazione finanziaria ovvero il contribuente. Anche a tale proposito, è previsto il differimento al 16 aprile 2003 del termine per effettuare i versamenti dovuti ed al 21 aprile 2003 di quello per presentare la domanda di definizione della lite.

Infine, viene stabilito che le somme eventualmente già versate prima della presentazione della domanda per la chiusura della lite devono essere scomputate da quelle dovute per effetto del presente articolo e che, con esclusione dei casi in cui l'amministrazione finanziaria risulti soccombente, non si fa luogo alla restituzione delle somme già versate qualora siano eccedenti rispetto a quanto dovuto in base alla domanda di definizione della lite. Vengono contestualmente sospesi fino al 30 giugno 2003 i termini per la proposizione di ricorsi e appelli.

In materia di condono, si prevede l'estensione della sanatoria anche agli omessi versamenti di imposte e ritenute risultanti dalle dichiarazioni annuali. In tal caso la regolarizzazione avviene con il versamento entro il 16 aprile 2003 delle sole imposte, con esclusione delle sanzioni e degli interessi.

È poi prevista l'introduzione di un ulteriore articolo con il quale si stabilisce che, a decorrere dal 1° aprile 2003, l'atto di contestazione (sanzioni amministrative e accessorie) per le violazioni relative a ricevute fiscali, scontrini fiscali o documenti di trasporto, omessa installazione degli apparecchi per l'emissione dello scontrino fiscale, destinatario dello scontrino fiscale e della ricevuta fiscale, è notificato al trasgressore entro 90 giorni dalla contestazione della violazione (ovvero 180 giorni se soggetto non residente). Il termine di decadenza per le predette violazioni, se sono state proposte deduzioni,

per l'irrogazione da parte dell'ufficio delle sanzioni con atto motivato, è ridotto a sei mesi.

Passerei allora alle altre disposizioni.

Oltre alle disposizioni di modifica al condono tributario, sono stati introdotti in Commissione ulteriori articoli sui seguenti argomenti: abrogazione delle disposizioni (articolo 5-ter) concernenti la possibilità di sanare, mediante il pagamento del 20 per cento delle imposte non versate, le violazioni in materia di imposta unica sulle scommesse e la ridefinizione delle condizioni economiche delle concessioni per il servizio di raccolta delle scommesse ippiche e sportive. Tali fattispecie sono peraltro escluse dall'ambito di applicazione dell'articolo 15 ossia dalla possibilità di definire eventuali accertamenti, inviti al contraddittorio o processi verbali di constatazione.

Si specifica (articolo 5-quater) che l'articolo 13 della legge finanziaria sulla definizione dei tributi locali si applica anche con riferimento al diritto annuale spettante alle camere di commercio.

Viene prevista la possibilità (articolo 5-quinquies) di regolarizzare le violazioni commesse fino al 31 dicembre 2001, concernenti gli omessi versamenti della tassa automobilistica erariale delle regioni a statuto speciale, attraverso il pagamento entro il 16 aprile 2003 della tassa stessa, senza applicazione di sanzioni ed interessi.

In materia di rientro dei capitali dall'estero: si prevede (articolo 6-bis), al fine di consentire ai soggetti che non avessero ultimato le procedure di rimpatrio entro il termine del 30 giugno 2002, fissato dai precedenti provvedimenti, di trasferire in Italia il denaro e le altre attività finanziarie già regolarizzate fruendo del regime di riservatezza previsto per le operazioni di rimpatrio, purché il trasferimento sia effettuato entro il 30 giugno 2003; si chiariscono (articolo 6-ter) gli adempimenti cui sono tenuti gli intermediari coinvolti direttamente o indirettamente nella procedura di emersione ai fini del mantenimento del regime di riservatezza che caratterizza le operazioni di rimpatrio di denaro e di altre attività finanziarie, pre-

vedendo l'obbligo per l'intermediario che effettua il trasferimento di rilasciare contestualmente al trasferimento apposita comunicazione all'intermediario ricevente, attestando l'ammontare per il quale vige il regime di riservatezza; si prevede (articolo 6-*quater*) la possibilità di regolarizzare entro il 16 aprile 2003 gli omessi, ritardati o insufficienti versamenti effettuati dagli intermediari conseguenti al rimpatrio; si disciplina (articolo 6-*quinquies*) il recupero da parte degli intermediari delle somme restituite ai soggetti interessati che abbiano presentato una dichiarazione integrativa della dichiarazione riservata esponendo un ammontare inferiore a quello originariamente indicato, dando la possibilità di compensare senza limiti di importo le eccedenze di versamento.

In materia di riscossione (articolo 4), sono stati inseriti alcuni commi all'articolo 4, con i quali si prevede: l'esclusione dall'applicazione della sanzione per i concessionari che effettuano il versamento dell'anticipazione con ritardo non superiore a trenta giorni; la riduzione delle sanzioni nei confronti dei soggetti convenzionati (banche, poste, eccetera) per il ritardato invio dei flussi informativi sulle operazioni di riscossione ed il ritardato riversamento delle somme riscosse.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 20.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

€ 0,72

Stampato su carta riciclata ecologica



14STA0002580